

La doppia faccia di Ulisse:

Ulisse menzognero: Inf.XXVI, 59-63.

Ovidio, *Metamorfosi* (43-18 a.C.)

Libro XIII

Nella discussione davanti al tribunale tra Aiace e Ulisse, riguardo a chi avrebbe dovuto ricevere le preziose armi di Achille, Aiace così parla del rivale, denigrandolo:

[...]

*Può stare, ò sommi Dei, che in questo loco
Fra Ulisse, e me tal causa habbia à trattarsi
Innanzi à questi legni, ch' io dal foco
D'Hettor salvai, che non restar tutt'arsi?
Deh parlate per me voi navi un poco
Contra chi pensa al mio merto agguagliarsi:
Voi pur vedeste allhor le nostre imprese,
E chi fuggì dal porto, e chi il difese.*

*Benché se riguardiam con sana mente
Quanto il facondo dir d'Ulisse importe,
Si governò da saggio, e da prudente,
À non si porre à rischio de la morte.
Ch'è meglio co'l dir finto, et eloquente
Pugnar, che con la man feroce, e forte.
E se l'armata havesse Hettor disfatta,
Con le parole ei poi l'havria rifatta.*

[...]

Ulisse saggio: unione tra conoscenza e poesia (linguaggio)

Ovidio, *Metamorfosi*

Sempre nel libro XIII Ulisse replica ad Aiace in questi termini:

*Util nel ver tu sei per eseguire,
Per darti pronto al martial periglio:
Ma ben convien, che 'l tuo soverchio ardire
Guidato sia dal fren del mio consiglio:
S'altri de' comandare, altri obedire,
Spesso eseguisce tu quel, ch'io consiglio.
Che vuol l'imperador del campo Greco,
Che di quel, che s'ha à far, discorra io seco.*

*La forza adopri tu senza ragione,
E sei piuttosto ardito, che prudente:
Io pria discorro in su l'occasione,
E poi vengo à l'oprar più cautamente:
Di forza, e ardir sto teco al paragone,
Ma ben t'avanzo assai d'arte, e di mente.
Tutta la forza mia sta dentro a l'alma,
E fo più co'l pensier, che con la palma.*

[...]

Quinto Orazio Flacco (65-27 a C.), Epistole, 2: a Massimo Lollio, traduzione di Mario Ramous

*Di contro si propone Ulisse,
esempio e simbolo
di ciò che possono virtù e saggezza,
Ulisse, che dopo aver vinto Troia,
si preoccupò di conoscere
le città e i costumi di molte genti,
e che sull'ampia distesa del mare,
in cerca del ritorno
per sé e per i suoi,
subí travagli d'ogni genere,
senza lasciarsi mai sommergere
dai marosi dell'avversa fortuna.
Tu ricordi il canto delle Sirene
e gli infusi di Circe:
se mai, insieme ai suoi compagni,
avesse ceduto alla voglia folle di berli,
sfigurato e incosciente,
sarebbe caduto in balia
della volontà di una meretrice
e avrebbe passato la vita
come un cane randagio
o un porco che sguazza nel fango.
Noi non siamo che numero,
nati per vivere da bruti,
siamo noi i pretendenti di Penelope,
quei fannulloni,
noi la gioventú alla corte di Alcinoò,
tutta occupata a curarsi la pelle,
per cui è bene
dormire sino a mezzogiorno
e assopire gli affanni
al suono della cetra.*